

Linee e orientamenti per la pastorale della comunicazione sociale

Organizzato dall'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della C.E.I., si è svolto dal 21 al 25 luglio 1975 a Montecampione (Brescia) il « I° Corso di aggiornamento per Vescovi e Responsabili regionali della pastorale della comunicazione sociale ». Vengono qui riportate le conclusioni del Corso, da ritenersi indicative per la pastorale della Chiesa in Italia in tale settore.

I. - SETTORI DI INTERESSE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Radio e televisione

1. - Dalle relazioni e dal dibattito sono emersi i punti seguenti:

a) strategia coordinata nell'esercizio del diritto di accesso, previsto dalla legge di riforma agli artt. 7-8. Tale diritto, che prevede esplicitamente l'attribuzione di uno spazio di presenza alle confessioni religiose, potrà e dovrà essere esercitato sia in sede nazionale, sia in sede regionale. Le forme di tali presenze potranno andare da richieste formulate direttamente dalle autorità religiose, a richieste avanzate da gruppi, enti, associazioni, ambienti di ispirazione cristiana. L'assistenza tecnica fornita in materia dalla RAI non potrà assolutamente sostituire un solido spessore culturale con cui dovranno affacciarsi su un « palcoscenico » aperto a milioni di recettori;

b) attenzione all'attuazione delle forme di decentramento previste dall'art. 5 della riforma. Per quanto ristretto, si tratta di un processo di cui occorre non sottovalutare la portata, in prospettiva. A parte la competenza nel già citato diritto di accesso in sede regionale (v. sopra), i Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo (organi di consulenza delle Regioni composti di 9 membri non retribuiti), formulano sia indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale, sia proposte da presentare al Consiglio di Amministrazione della RAI in merito a programmazioni regionali da immettere in reti nazionali.

Si tratta perciò di prevedere una presenza ed una attenzione a detti organismi, unite ad una effettiva animazione della realtà di base e ad un costante contatto con i cattolici che operano nell'azienda radiotelevisiva;

c) puntuale esercizio del diritto di rettifica, previsto all'art. 7 della riforma: si tratta di istituire in sede nazionale ed in sede regionale un organismo-portavoce facoltato ad intervenire, segnalando nelle for-

me di legge all'ente emittente le notizie inesatte e tendenziose riguardanti la comunità ecclesiale;

d) collegata al punto precedente dovrebbe essere l'istituzione di « gruppi di ascolto e di controllo » della programmazione radiotelevisiva, idonei ad esprimere una valutazione critica documentata delle tendenze (e tanto più delle inesattezze) espresse dai programmi. Anche questa struttura potrebbe articolarsi in un primo tempo a livello nazionale e successivamente a livello regionale. Essa potrebbe far capo all'A.I.A.R.T.;

e) infine, impegno di vicinanza e di assistenza della comunità ecclesiale agli operatori culturali del settore, tenuto conto delle progressive crescenti difficoltà in cui si trovano ad agire.

2. - Particolare attenzione è stata portata anche al problema della formazione del personale culturalmente e professionalmente preparato a svolgere un ruolo attivo nell'impiego del mezzo televisivo. A questo proposito si sono ipotizzati interventi a diversi livelli:

a) indirizzando a centri superiori di formazione (Università Cattolica, Pro Deo, Seraphicum, Antonianum, Rezzara, Centri di Famiglie religiose, ecc.), opportunamente coordinati e potenziati, gli elementi disponibili, specialmente giovani, a questo specifico servizio;

b) predisponendo, soprattutto in sede regionale, opportune costanti forme di sensibilizzazione e di aggiornamento destinate agli educatori e ai responsabili in genere dell'azione pastorale e della promozione umana.

3. - I convenuti hanno ampiamente dibattuto sull'opportunità di varare iniziative sia nel campo della TV cavo, sia nel campo della TV via etere e delle radio libere, prendendo atto della martellante presenza di iniziative di altro orientamento. Ma « a monte » di tali scelte, che implicano un margine di rischio da valutare con grande senso di responsabilità, si è sottolineata la necessità di predisporre un solido retroterra culturale, professionale ed organizzativo, che consenta di sfruttare tutte le opportunità che potranno manifestarsi in questo settore in tanto rapida evoluzione. Per questa predisposizione appare necessario stabilire un reale collegamento tra i problemi della Radiotelevisione nel suo complesso e l'incremento delle esperienze di video-registrazione, TV a circuito chiuso, ecc. di cui si parla nel paragrafo dedicato ai « mezzi leggeri ».

Occorre anche richiamare la necessità di un potenziamento della A.I.A.R.T., in ordine alle sue finalità statutarie, e cioè: rappresentatività dei teleutenti, formazione dei recettori, costituzione di gruppi di ascolto, ecc. D'altra parte si è notato il positivo avvio del rilancio dell'Associazione in alcune regioni, mentre in altre appare ancora praticamente assente.

In conclusione, anche in riferimento al settore radiotelevisivo, si è sottolineata la necessità di varare un programma-base di attività degli Uffici regionali, al fine di conciliare le iniziative locali con un piano d'azione ben coordinato a livello nazionale.

Strumenti leggeri

4. - La relazione introduttiva ha evidenziato la crescente influenza che vengono assumendo i cosiddetti « strumenti leggeri » (videonastri, videocassette, dischi, fonocassette, filmine, diapositive sonorizzate, cortometraggi cinematografici, ecc.).

Il ridotto costo di produzione, la notevole facilità di impiego, le grandi possibilità di distribuzione, anche al di là dei canali commerciali consueti, e soprattutto la possibilità di trasformare gli « strumenti di informazione » in « strumenti di dialogo », sono i motivi più salienti dell'attenzione e dell'impegno che è necessario dedicare a questi strumenti.

Essi trovano già larga utilizzazione nel contesto scolastico, come componente rilevante del « linguaggio totale »: una forma organica di linguaggio; comunicazione che soprattutto i giovani oggi prediligono.

Questi strumenti possono trovare larghissima utilizzazione nella catechesi, nella liturgia, nelle attività formative di gruppi e comunità, nella informazione sulla vita della Chiesa e nelle esperienze apostoliche. Possono essere utilizzati in una larghissima gamma di attività pastorali (preparazione sacramentaria, evangelizzazione e sacramenti, inchieste socio-religiose, dibattiti visualizzati, ecc.).

I cortometraggi ed i programmi registrati in videocassette possono essere distribuiti alle comunità cristiane, ai gruppi impegnati, ai circoli culturali e di ricerca, alle reti televisive, alle « Sale della Comunità » (cinema parrocchiali).

5. - Per concretizzare in termini di « sviluppo della produzione » e di « larga diffusione », l'uso di questi strumenti, è necessario stabilire nuovi e continuativi rapporti con tutte le forze culturali ed industriali impegnate in questo settore di attività, garantendo loro consulenza, appoggio per la diffusione; verifiche metodologiche per il miglioramento del prodotto stesso e la sua aderenza alle esigenze religiosoculturali dei recettori. Vanno incoraggiati gli scambi di esperienze, le cineteche, le nastroteche regionali e tutta una rete di centri di distribuzione che favorisca uno sviluppo costante del settore.

Per quanto riguarda in particolare la videoregistrazione, è necessario tenere conto della diversità dei sistemi di registrazione oggi adottati dalle grandi industrie e della incompatibilità tecnica esistente tra alcuni di questi sistemi. Una scelta concordata di « sistema » potrà tradursi anche in concreti vantaggi economici per gli acquirenti di mac-

chine, come già realizzato ad esempio dai religiosi, attraverso l'organizzazione di « Multimedia » oltre che permettere il libero scambio del prodotto registrato tra gruppi, comunità diocesane, regioni.

Cinema

6. - La presenza dei cattolici (si dovrebbe meglio dire della Chiesa) nel mondo del cinema in Italia si realizza soprattutto (od esclusivamente) nel campo dell'esercizio della distribuzione, della promozione culturale e degli Enti pubblici. Nel settore della produzione è praticamente inesistente e non è possibile che possa aversi in forma diretta per le molte difficoltà soprattutto di ordine economico, esistenti al riguardo; è ipotizzabile una presenza indiretta attraverso l'immissione nel settore produttivo di persone debitamente formate. Emerge qui il discorso del potenziamento (o della eventuale creazione) di iniziative che abbiano come scopo istituzionale quello della formazione.

7. - Nel campo della distribuzione dei film la presenza più massiccia ed organica è realizzata dalla S. Paolo Film che nel settore del formato ridotto copre con i suoi punti di riferimento tutto il territorio nazionale, servendo non solo sale parrocchiali ma anche circoli culturali e molte famiglie.

Presenze di minore entità sono quelle dell'Angelicum e della Latin Film (una società quest'ultima creata dall'A.C.E.C. per la diffusione del film di qualità).

Maggiori risultati si potrebbero avere nel campo della distribuzione creando collegamenti più funzionali fra gli organismi operanti nel settore, quali per esempio l'esercizio cattolico ed alcune istituzioni operanti nell'area della pastorale. Se si trovassero inoltre finanziamenti (peraltro di non eccezionale entità) il discorso della presenza cattolica in questo settore assumerebbe risvolti assai interessanti.

8. - Nel campo dell'esercizio la presenza dei cattolici si incarna praticamente nelle oltre 5.000 sale cinematografiche dipendenti a vario titolo dall'Autorità ecclesiastica e sparse in tutta Italia ed in ogni regione (sia pure in percentuali diverse) nei grandi e soprattutto nei piccoli centri. La potenzialità racchiusa in questo fatto (l'esistenza di oltre 5.000 sale) è grandissima, ma non è sfruttata che in minima parte. Queste sale fanno parte dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema, la quale cerca con ogni mezzo di rendere pastoralmente significativa nella comunità ecclesiale tale presenza. Vanno ricordati al riguardo le linee programmatiche dell'A.C.E.C., rivolte ad allargare l'arco di interesse delle sale, e trasformare queste in luoghi e spazi dove i componenti la comunità ecclesiale locale, possano, incontrandosi, trovare elementi di crescita personale e comunitaria, diventando realtà complementari al tempio. Ma in questa azione di evidente interesse pastorale

e che esige un radicale cambiamento di mentalità da parte dei sacerdoti responsabili, l'A.C.E.C. è praticamente sola: bisognerebbe sostenere con maggior decisione la sua azione correggendone, al caso, eventuali difetti o lacune.

9. - Anche nel campo della promozione culturale la presenza dei cattolici è numericamente molto rilevante concretandosi in 4 associazioni di ispirazione cristiana (che organizzano circa 600 circoli) ed in moltissime iniziative non organizzate che fanno capo alle sale parrocchiali. L'incidenza non è adeguata al numero. Ciò è dovuto forse ad un mancato coordinamento, all'assenza di un costruttivo dialogo tra i pastori d'anime e le suddette associazioni. Il molto che si potrebbe fare e che rimane da fare è soprattutto in questa linea: ma al riguardo i pastori d'anime hanno a loro volta bisogno di un punto di riferimento ai vari livelli diocesano, regionale e nazionale.

Nel campo degli Enti pubblici è difficile dire quale rilevanza abbiano avuto i molti cattolici che hanno occupato posti. Sovente — non per colpa loro — hanno contribuito ad accreditare la identificazione tra l'appartenenza politica a quella religiosa; inoltre poiché sono stati manovrati come pedine, hanno contribuito ad accreditare l'identificazione dei difetti del partito con i difetti della Chiesa.

Il fatto sembra doversi, ancora una volta, attribuire alla mancanza di un punto di riferimento valido a cui rivolgersi per trarre ispirazione.

Teatro

10. - Nella relazione introduttiva di Silvano Battisti, circa il teatro, è stato sottolineato che in questo settore è in atto una certa ripresa; che l'orientamento del pubblico sembra esigere da chi si affaccia in questo campo il requisito della professionalità; che si sta sempre più sviluppando il fenomeno del decentramento.

11. - Di fronte a tale situazione che cosa si può dire guardando in casa nostra?

C'è una notevole ripresa dell'attività teatrale soprattutto:

— a livello filodrammatico o dilettantistico e a livello scolastico (animazione teatrale nelle scuole ed istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica);

— sono in atto, nel campo cattolico, tentativi di teatro sperimentale che trovano generalmente ospitalità nei circoli culturali operanti nelle sale parrocchiali;

— qua e là nascono iniziative di « teatro sacro » e di « sacre rappresentazioni »;

— va segnalato il notevole impegno dell'A.C.E.C. in questo settore con l'allargamento dell'area di interesse delle sale associate;

— poche sono invece le iniziative tendenti a realizzare una presenza nel settore in modo professionale.

12. - La funzione educativa e pastorale cui il teatro può assolvere è troppo nota perché si debba insistere.

E' pure evidente la necessità che la presenza in questo campo non si limiti al settore filodrammatico o dilettantistico, ma investa decisamente anche quello professionale. Allo scopo sarebbe molto utile l'esistenza di un centro che stimoli, studi, programmi, coordini iniziative in tal senso (sulla carta c'è il C.C.T.).

Il teatro offre ancora molti spazi da occupare e l'azione che vi si può svolgere è meno soggetta a condizionamenti che in altri campi.

A titolo esemplificativo non è affatto impensabile: l'istituzione di scuole d'arte drammatica; la creazione di circuiti di sale (già in atto in alcune regioni); occasioni istituzionalizzate di incontri con la gente del mondo teatrale.

E' questo un campo in cui l'U.N.C.S. potrà fare molto.

Stampa

13. - Ai problemi connessi con la « stampa » è stata dedicata, com'era doveroso, ampia attenzione.

Si è rilevato anzitutto la stretta connessione che esiste tra il ruolo che la stampa è chiamata ad assolvere nell'ambito della comunicazione sociale e la necessità assoluta di una rifondazione culturale della informazione e della comunicazione sociale da parte dei cattolici.

E' necessario recuperare un più preciso atteggiamento di ascolto della cristianità, in modo da saperne interpretare con chiarezza le tensioni, le aspirazioni, le dinamiche di rinnovamento.

La stampa non è un potere da conservare o da conquistare, ma un servizio evangelico ai fratelli. Il giornalismo cattolico, in questa luce, va visto in chiave di corresponsabilità ecclesiale.

Il pluralismo delle situazioni economiche, culturali e sociali delle varie regioni italiane è un dato imprescindibile anche per la stampa cattolica: questo significa che accanto alla stampa nazionale cattolica di « opinione » deve svilupparsi decisamente la rete « regionalizzata » della stampa cattolica.

14. - Il quotidiano nazionale, i quotidiani regionali e i settimanali cattolici assumono ruolo e di conseguenza volto e linguaggio diverso, poiché diversa è la finalità del loro servizio alla comunità.

Non è possibile ignorare la stampa di « controinformazione cattolica »: è invece saggio costruire ponti con questi fratelli, in vista di una sincera e comune ricerca del bene.

La corretta impostazione di una impresa giornalistica, sia essa nazionale o regionale o diocesana, non può prescindere dal ruolo che

in essa assume l'amministratore. L'amministratore deve sintonizzare le sue valutazioni ed i suoi interventi non solo alle esigenze del bilancio, ma deve vivere all'interno i problemi del giornale con i redattori, i tecnici, i diffusori.

15. - Il quotidiano nazionale « *Avvenire* » continua ad essere oggetto di attenzione critica; tuttavia non si può pretendere che riesca ad accontentare tutti. Perché non farne ancora di più la voce di opinione cattolica italiana? L'attuale situazione del nostro Paese con la prevalenza di organi di stampa scarsamente attenti o palesemente contrari ad un orientamento cristiano rende tale necessità più che mai palese e la riveste del carattere di urgenza. Si richiede, pertanto, un ancor più generoso e unitario sforzo, soprattutto per incrementare la diffusione per abbonamenti del quotidiano « *Avvenire* » in modo da assicurarne la possibilità di gestione e l'efficacia divulgativa.

Per un reale sviluppo delle testate ed in genere del giornale cattolico, è necessario rinnovare ed accrescere il vivaio del giornalismo cattolico. Centri di formazione giornalistica, settimanali e quotidiani sono i naturali vivai di questo giornalismo.

Non sembra ancora sufficientemente utilizzata l'area scolastica per la diffusione del giornale cattolico. Impegnare di più l'U.C.I.I.M.

Compito comune a tutta la stampa cattolica è quello di costruire giorno per giorno, nella lettura della vita sociale italiana, una immagine credibile e positiva della Chiesa.

II. - PROBLEMI DI STRUTTURA

Commissione Nazionale per la Valutazione Film

16. - La discussione, seguita alla presentazione del documento di lavoro, si è soffermata sui punti seguenti:

a) Necessità di una più larga diffusione delle « valutazioni e classificazioni », emerse dalla C.N.V.F., tra i responsabili delle Sale cattoliche, i Parroci, gli Educatori, i gruppi culturali, i genitori, i recettori in genere.

Sarà opportuno trasformare in settimanale il servizio informativo quindicinale espresso attraverso le « Segnalazioni cinematografiche ».

Le valutazioni, attraverso una impostazione redazionale adeguata, sviluppino l'azione promozionale a favore di films positivi e portatori di valori culturali e formativi.

Le valutazioni siano sempre chiaramente « motivate », così da risultare gradite ad ogni genere di lettori.

E' necessario che le Commissioni Regionali adeguino i loro giudizi informativi sui film alle valutazioni espresse dalla C.N.V.F.

La programmazione delle attività cinematografiche nelle Sale parrocchiali e quella delle Associazioni di cultura cinematografica pone talora delicati problemi di scelta: le Commissioni Regionali sentono vivamente la responsabilità loro demandata dalle « Norme » in materia.

b) La C.N.V.F. intrattiene già rapporti di proficua collaborazione con la produzione ed i distributori: è bene intensificare e rendere sempre più sistematici tali rapporti, da cui potrebbe derivare un miglioramento della situazione cinematografica.

Si dovranno intensificare anche i rapporti con i critici cinematografici. E' necessario che la stampa cattolica (quotidiani e periodici) dedichi spazio maggiore alla informazione sulle valutazioni della C.N.V.F.

c) Nel quadro dei rapporti con l'O.C.I.C. e in vista di una efficace azione promozionale verso i film positivi, è da considerare la istituzione di una « Rassegna annuale del Cinema Italiano » per la selezione dei prodotti meritevoli di segnalazione, in quanto portatori di contributi per la conoscenza dei problemi umano-sociali e la testimonianza di valori cristiani nella società.

La C.N.V.F. editi periodicamente listini di film da segnalare per le attività culturali e da utilizzare per la pastorale.

Ente dello Spettacolo

17. - Le benemerienze dell'Ente dello Spettacolo sono note: è stato per oltre 30 anni la presenza cattolica nel mondo dello spettacolo.

Nella mutata situazione ecclesiale si tratta di decidere quale debba essere la sorte di questo organismo. Tre ipotesi possono essere prese in considerazione al riguardo:

a) la sua rispondenza come organismo staccato dalla Gerarchia che coordina iniziative, associazioni, enti che vogliono avere un punto di incontro;

b) un organo operativo dell'Ufficio Nazionale (o comunque ad esso strettamente collegato) con una amministrazione distinta ma controllata dall'U.N.C.I. In questa ultima ipotesi manterrebbe (ma solo in foro civile) una sua autonomia per ovvie ragioni di rappresentanza e per poter beneficiare delle provvidenze finora godute;

c) la sua soppressione con l'affidamento dell'attività dei suoi Centri (cinematografico, televisivo, radiofonico, teatrale) all'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali.

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali

18. - Anche se ultimo argomento trattato nell'incontro di studio, l'U.N.C.S. è apparso il fondamentale punto di riferimento di tutti i

problemi emersi nelle discussioni, e la chiave di lettura e di codificazione di tutte le ipotesi di rinnovamento che sono state espresse per i vari settori della comunicazione sociale.

L'esperienza ha evidenziato che l'U.N.C.S. ha un ruolo insostituibile e non delegabile nel processo di sviluppo dei vari settori (stampa, cinema, radio, TV, ecc.) ed ha una funzione fondamentale di collegamento e coordinamento di tutti gli organismi e servizi ecclesiali che operano nel campo della comunicazione sociale.

All'U.N.C.S., quale diretta e ufficiale espressione dell'azione pastorale della Chiesa italiana in questo settore, compete delineare e garantire le scelte metodologiche e di contenuto dei servizi ufficiali, esprimere la voce della Chiesa italiana presso la pubblica opinione, intrattenere quei rapporti di tipo pastorale che collegano la Chiesa con gli organismi della società civile.

Esso dispone di vari servizi tecnici ed operativi, cui affida di volta in volta compiti e funzioni specifiche, ma ne detta la linea di azione culturale e pastorale, in sintonia con il programma fondamentale della evangelizzazione di cui la C.E.I. è prima responsabile.

19. - L'U.N.C.S. desume la sua linea operativa non da elaborazioni autonome ma dalle deliberazioni degli organi della C.E.I., e dagli orientamenti della Commissione Episcopale per le Comunicazioni sociali e dalle richieste dei Vescovi delegati regionali.

Se è vero che l'organigramma può sembrare macchinoso, è anche vero che, una volta in moto, i rapporti possono essere estremamente semplici e dinamici, a ritmo ascendente e discendente.

L'U.N.C.S. ha il compito di ricercare continuamente il contatto e la sintonia con i leaders di opinione, siano essi persone fisiche o gruppi, in modo da favorire e sviluppare il « dialogo » della Chiesa con la società italiana.

L'U.N.C.S. è il primo responsabile dello sforzo di rinnovamento culturale di cui deve alimentarsi ogni settore della comunicazione sociale. Ad esso competono in modo particolare tutte quelle iniziative di incontro, di coagulo intraecclesiale ed extra-ecclesiale che sono destinate a favorire il dialogo.

20. - Tra le categorie sociali cui l'U.N.C.S. deve orientare l'impegno dei suoi settori e servizi vengono indicati soprattutto: i giovani, il mondo operaio, le donne.

L'U.N.C.S. deve infine impegnarsi per favorire la costituzione e lo sviluppo dei Centri o Uffici Regionali della comunicazione sociale, ai quali è analogamente affidato il complesso impegno di coordinamento e promozione nella Regione.

E' auspicabile la costituzione, presso l'U.N.C.S., di una Consulta di Enti ed Organismi cattolici, quali strumento di coesione, di corresponsabilizzazione e di mutua collaborazione. Sui principali problemi, che man mano si pongono, è preferibile pensare alla formula, più agile, di gruppi di studio ad hoc.

Consulte diocesane per la pastorale scolastica

Lettera della Segreteria Generale, inviata a tutti i membri della C.E.I., in data 10.IX.75, Prot. n. 877/75, con l'allegata Nota dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica.

In considerazione dell'urgenza e dell'importanza nel momento presente di un impegno a tutti i livelli per la pastorale scolastica, il nostro Ufficio ha redatto una nota circa la costituzione di Consulte diocesane, che si interessino in modo convergente e unitario del settore.

Nel trasmettere doverosamente tale nota, La prego volerLa considerare come un servizio del nostro Ufficio per la Pastorale Scolastica, in adempimento e per l'attuazione di precedenti delibere del Consiglio Permanente della C.E.I.

1. - Il Consiglio Permanente della C.E.I., nella riunione del 17-19 settembre 1974 in cui decise la costituzione di una Consulta Nazionale per la Pastorale Scolastica, espresse anche il desiderio ed il voto che analoghe Consulte o Consigli fossero costituiti in tutte le diocesi, sia pure in forme e modalità rispondenti alle specifiche esigenze e situazioni locali.

L'esperienza del primo anno di lavoro della Consulta Nazionale ha dimostrato la bontà della scelta operata e spinge a sollecitare la costituzione delle Consulte diocesane, precisandone le finalità e i contenuti, la composizione e gli ambiti d'azione.

2. - La motivazione di fondo che impone, più che non suggerisca, l'opportunità di dare vita in ogni diocesi ad una consulta pastorale scolastica, è data dal fatto della crescente e permanente importanza della scuola nella società contemporanea, dal diretto ed istituzionalizzato coinvolgimento delle famiglie e delle stesse forze sociali nella sua gestione, dalla diffusa ed avvertita esigenza di un intervento pastorale nella scuola che sia più organico e continuativo.

Se, fino a ieri, la scuola poteva sembrare un settore relativamente ben delimitato e ristretto, affidato alla testimonianza cristiana ed all'impegno pastorale delle persone direttamente interessate (Insegnanti di religione e docenti cristiani), oggi la situazione è radicalmente cambiata: la scuola si è ingigantita quantitativamente ed ha allargato enormemente la sua diretta sfera di influenza coinvolgendo altre categorie di persone: i genitori, innanzitutto, gli studenti, e poi, a diversi livelli, le cosiddette « forze sociali » quali espressioni dell'intera comunità. In un modo molto più reale ed evidente di quanto non lo fosse ieri la scuola è diventata problema ed interesse di tutta la comunità.

3. - Questa nuova realtà del mondo della scuola dice anche, in modo chiaro ed evidente, l'esigenza di un'azione pastorale più continuativa, articolata, organica e globale.

Continuativa: e cioè non episodica e saltuaria, ma costante, programmata: lo esige l'importanza della scuola come mondo dove si decide in gran parte l'avvenire educativo delle nuove generazioni.

Articolata: l'azione pastorale nella scuola non può essere opera di uno o di pochi ed in una sola direzione: ma è convergenza operativa di numerose persone (docenti, genitori, alunni, rappresentanti delle forze sociali, personale dirigente e personale non insegnante) operanti in diverse direzioni: sul piano più strettamente pedagogico ed educativo, su quello culturale, su quello didattico, su quello disciplinare ed organizzativo, ecc.

Organica: un intervento pastorale, se vuole essere efficace, deve coordinare le presenze e gli interventi in vista di un obiettivo comune, così come opera un organismo vivente orientando l'azione delle parti al bene del tutto.

Globale: la pastorale, se vuole riuscire fruttuosa, deve farsi carico di tutto ciò che influisce educativamente sulle persone appartenenti ad un determinato « ambiente »: così, per il mondo della scuola, la attenzione pastorale deve rivolgersi certamente alle persone degli studenti (il soggetto primo della scuola), ma anche alle persone degli insegnanti e dei dirigenti e di tutti gli altri operatori della scuola; non solo, ma deve rivolgersi anche ai contenuti culturali che nella scuola si trasmettono, al complesso delle attività parascolastiche, ricreative che la stessa scuola promuove, ecc.

E' in vista della promozione e del coordinamento di un'azione pastorale così intesa che si rende estremamente opportuna, se proprio non necessaria, la costituzione in ogni diocesi di un certo rilievo (ed in caso di diocesi molto piccole, a livello interdiocesano) di una Consulta o di un Consiglio per la pastorale scolastica.

4. - *Natura*: come gli stessi termini di Consulta o Consiglio stanno chiaramente ad indicare non si tratta di dare vita ad un nuovo organismo accanto o addirittura al posto di altri organismi già esistenti ed operanti (associazioni di docenti, di genitori e di alunni), quanto piuttosto ad un punto di incontro e di riferimento di quanti (associazioni cattoliche, enti o anche persone) già operano nel mondo della scuola, e di altre persone che possano essere eventualmente coinvolte in questo tipo di servizio. Senza chiusure e senza ostracismi. Nel rispetto delle specifiche competenze ed autonomie delle singole associazioni chiamate a collaborare all'interno della Consulta.

Dovrebbero far parte della Consulta o Consiglio, ad es., i rappresentanti di:

— Ufficio Catechistico diocesano (per gli insegnanti di religione);

- F.I.D.A.E., per la scuola libera cattolica;
- A.I.M.C., U.C.I.I.M. e Comitato Docenti Universitari, per i docenti;
- F.I.S.M., per la scuola materna non statale;
- A.Ge (Associazione Genitori), per i genitori;
- Movimento studenti di Azione Cattolica o altre Associazioni giovanili cattoliche, per gli studenti;
- quante altre associazioni o enti di ispirazione cattolica che abbiano esplicitamente tra le loro finalità anche una presenza cristiana da operarsi nel mondo della scuola;
- e tutte quelle persone, anche singolarmente prese, che intendano offrire la loro opera per un impegno di servizio cristiano nel mondo della scuola, da quella materna fino all'università.

Nelle diocesi ove già esistesse e funzionasse la « Commissione Scuola » all'interno della Consulta dell'apostolato dei laici oppure all'interno del Consiglio pastorale, nulla vieta che la stessa « Commissione Scuola », opportunamente integrata, funzioni anche quale Consulta diocesana per la pastorale scolastica.

5. - *Finalità*: la sua finalità è innanzi tutto di studio e di riflessione, una presa di coscienza comunitaria delle esigenze educative e pastorali della scuola, nella concretezza storica del proprio ambiente. E poi di coordinamento, di orientamento; ed anche di promozione e sostegno di tutti quegli interventi operativi pastorali che si decidesse di realizzare sia attraverso le varie associazioni od organismi, sia unitariamente.

Ogni Consulta, se lo ritiene utile, potrebbe darsi un suo piccolo regolamento interno dove siano meglio precisati finalità, contenuti e metodi di azione, in riferimento alle concrete situazioni locali.

Ciò che tuttavia sembra opportuno ribadire è che la Consulta non deve sostituirsi o sovrapporsi alle associazioni già esistenti, mortificandone il significato e la presenza, ma, al contrario, valorizzarle e potenziarle (e farle nascere dove non esistano), utilizzandone le iniziative e i contributi.

6. - *Struttura*: può essere la più varia a seconda delle necessità. La più semplice potrebbe essere una segreteria composta da alcune persone designate tra quelle componenti la Consulta, il cui compito sarebbe quello di assicurare i collegamenti e svolgere tutti quei compiti organizzativi che sono propri di una segreteria.

La presidenza della Consulta potrebbe essere tenuta di anno in anno, oppure ogni due anni, da una o più persone elette nell'ambito stesso della Consulta.

L'unico consiglio che si può dare in merito è quello di scegliere la formula che si presenti come la più agile e funzionale.

7. - *Contenuti*: tutto ciò che rientra in una corretta pastorale scolastica: animazione cristiana delle persone, dei contenuti e delle strutture della scuola, attraverso, ad esempio, iniziative di formazione cristiana degli operatori della pastorale scolastica (docenti, genitori, studenti, ecc.), eventuali comuni prese di posizione ed interventi sull'opinione pubblica, diffusione dei principî che reggono la concezione cristiana della educazione scolastica, opposizione ad ogni tentativo di strumentalizzazione politica od ideologica della scuola, ecc.

8. - *Metodo e ritmi di lavoro*: anche su questo piano non possono darsi norme od indicazioni uguali per tutti. Essi dovranno scaturire da una attenta riflessione sulla situazione locale. Sarà poi la stessa esperienza a far scoprire i metodi e i ritmi più opportuni di lavoro.

9. - *Contatti delle Consulte diocesane con la Consulta Nazionale e per essa con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica*: a mano a mano che le Consulte diocesane saranno costituite sarebbe opportuno che esse prendessero contatto con la Consulta Nazionale e, per essa, con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica della C.E.I., per uno scambio sistematico di informazioni e di esperienze, in un senso e nell'altro, anche in vista di un probabile Convegno di tutti i rappresentanti delle Consulte diocesane da tenersi nella primavera del 1976.

10. - E' ovvio che tutti questi suggerimenti, sia strutturali che organizzativi, hanno un valore indicativo. Essi esprimono tuttavia l'orientamento del Consiglio Permanente della C.E.I., fatto proprio con voto unanime dalla Consulta Nazionale, formata, com'è noto, oltre che da un gruppo di esperti, anche dai rappresentanti designati di tutte le Conferenze Episcopali regionali.

Chiudiamo questa nota esprimendo il desiderio di ricevere notizie ed informazioni non solo da quelle diocesi ove questo lavoro si sta già facendo o lo si intende fare, ma anche da quelle ove lo si ritenesse di difficile realizzazione. Anche di queste situazioni è doveroso e realistico prendere atto.